

**ROMA** Continuano le ricerche dei tre migranti cinesi dispersi nel mare di Pozzallo (Ragusa) e costretti dagli scafisti a gettarsi in acqua durante uno sbarco in Sicilia con partenza da Malta. E intanto eromono novità raggelanti sul quel tragico «viaggio»: una donna - delle sei persone ripescate cadaveri - sarebbe stata uccisa sul barcone. Gli scafisti, al rifiuto della donna di buttarsi a mare, l'avrebbero tramortita con il calcio della pistola, poi l'avrebbero lanciata in acqua. Ma secondo il racconto dei sopravvissuti agli investigatori, su quel motoscafo partito da Malta c'erano solo due donne, entrambe nel gruppo dei superstiti. E un giallo, insomma, la vicenda del cadavere della donna recuperato in mare insieme ai cinque corpi della tragedia di Ragusa. Il medico legale che ha effettuato l'autopsia ha accertato l'assoluta assenza di acqua nei polmoni, riscontrando invece segni di lesioni mortali alla testa, frutto di percosse violente che però a nessun altro del gruppo dei migranti sarebbero state però inferte. Oggi sarà eseguita l'autopsia anche sugli altri cinque corpi.

Sono stati invece dimessi dagli ospedali i sei sopravvissuti. Tra questi, Lam Zhang, 36 anni, che ha ricostruito la drammatica odissea e che si è rivelata una testimone preziosa per gli investiga-

## Naufregio di Ragusa: una cinese uccisa con il calcio della pistola dagli scafisti. Ma è giallo sul numero delle donne sulla barca Non voleva buttarsi a mare, l'hanno ammazzata

tori. «Eravamo in 15 a tentare la traversata da Malta alle coste ragusane - ha raccontato Zhang -. Tutti connazionali». E la migrante avrebbe confermato le ipotesi sull'esistenza di un racket di clandestini sull'asse Cina-Malta-Italia e anche le indiscrezioni circa le modalità del traffico di clandestini, camuffato con il paravento di viaggi studio per imparare l'inglese. E ieri quattro persone sarebbero state fermate a Malta dalla polizia nell'ambito delle indagini sulla tragedia del Canale di Sicilia. La posizione dei fermati è attualmente al vaglio degli investigatori, che hanno compiuto numerose perquisizioni negli ambienti frequentati dagli scafisti locali. La settimana prossima, inoltre, una delegazione di investigatori maltesi partirà per la Sicilia dove incontrerà i magistrati che stanno coordinando l'inchiesta sulla strage.

Intanto, ieri un altro sbarco nel ragusano: un barcone si è arenato sulla spiaggia di Marina di Acate, ma potrebbe esse-



Un immigrato clandestino riceve le prime cure nel porto di Ragusa dopo il naufragio di giovedì scorso. Foto di Franco Lannino/Ansa

re la stessa imbarcazione avvistata mercoledì sera a Sud di Lampedusa dal motoscafo «Cartagine» con 90 immigrati a bordo. Quella stessa barca che poi è letteralmente scomparsa. Chi ha interrogato i 60 migranti bloccati dalla polizia mentre cercavano di allontanarsi dalla zona, ritiene però che chi guidava il barcone potrebbe aver deciso di modificare la rotta proprio a causa dell'avvistamento. E che al 90% si tratta della stessa imbarcazione.

Lam Zhang ha ricostruito la drammatica traversata di mercoledì notte. «Alla partenza di due scafisti ci hanno garantito che prima dell'alba ci avrebbero fatto sbarcare in Sicilia. All'improvviso hanno cominciato a parlare tra di loro, alzando il tono della voce. L'uomo che era al timone ha rallentato, poi ha invertito la rotta e dopo pochi metri si è fermato. Ci ha indicato le luci di una città vicina, dicendo: "siete arrivati". Ma non era un centro abitato» - ha precisato la donna. Era infatti la piattaforma petrolifera Vega, a

12 miglia dalla costa ragusana. Un cinico stratagemma per convincere i migranti più recalcitranti a lasciare la barca. «Noi non volevamo scendere - ha sottolineato la donna - abbiamo chiesto che ci accompagnassero fino a terra, com'era nei patiti. Poi hanno tirato fuori una pistola. C'era una donna che piangeva, chi urlava. Alcuni di noi sono stati spinti in mare: tutti siamo stati costretti a scendere dalla barca o siamo stati buttati a mare con la forza».

Sull'ennesima tragedia del mare il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, ha scritto una lettera al Presidente Ciampi; mentre la Cgil immigrati con Piero Soldini dice: «È forse arrivato il momento di promuovere un processo sulle responsabilità di queste morti presso il tribunale dell'Alia». Il sindacato da tempo ha avanzato la proposta di attrezzare, anche le risorse e responsabilità europee, una flotta di navi in servizio civile sotto l'elgida dell'Alto Commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), che possa fare opera di monitoraggio, soccorso ed accoglienza nel mar Mediterraneo con l'obiettivo di salvare vite umane, strappare i migranti dal traffico clandestino e regolarizzare i flussi migratori. «Ma il governo - sottolinea Soldini - è sordo a questa proposta».

# Napoli, al mercato esplose un carico di «botti»

Fuorigrotta in tilt: un morto, decine di feriti di cui uno grave. Per un'ora si è pensato a un attentato

Fabio Ianniello

**NAPOLI** La festa diventa tragedia. Le sei di sera di venerdì santo, nel cuore del quartiere di Fuorigrotta, uno dei più popolosi della città, all'angolo tra via Lepanto e via delle Scuole Pie. Molta gente per strada, un mercatino rionale ancora in piena attività, una chiesa che raccoglie i suoi fedeli per le celebrazioni pasquali della Passione di Cristo. All'improvviso, un boato, «terribile, spaventoso» nelle parole degli abitanti della zona. Nella prima mezz'ora si fanno le ipotesi peggiori: un'autobomba, un attentato con matrice terroristica, decine di feriti, un quartiere popolare devastato. La zona viene isolata, il timore è che possano esserci altre deflagrazioni.

Dopo un'ora, la realtà consegna uno scenario diverso ma sempre drammatico. Un ragazzo morto, un minore in gravissime condizioni, altri due o tre feriti. La vittima è Gaetano Reder, detto «a banana», ventiseienne anni, conosciuto per essere il garzone tutofare del quartiere. Morto mentre trasportava fuochi d'artificio, i «botti» che sarebbero serviti domani per festeggiare la Madonna dell'Arco, una tradizione che si ripete alla vigilia di Pasqua in tutti i rioni popolari napoletani. «Qui lo conoscevano tutti» dice a voce bassa un coetaneo «e tutti sanno che stava portando i botti per la festa di domani». Il ferito più grave ha soltanto tredici anni, con la semplice colpa di viaggiare in sella all'Honda Sh di Reder: i sanitari del vicino ospedale San Paolo gli riscontrano pesanti ustioni a una gamba, viene trasferito al Centro grandi ustionati del Cardarelli.

Due volontari della congrega religiosa di Fuorigrotta, due giovanissimi rimasti vittima di un incidente assurdo. Lo scooter di Reder arriva in un punto stretto della strada, deve svoltare e, per ragioni che ora gli inquirenti dovranno chiarire, sbanda e urta contro un'auto in sosta. Un urto forse non forte, sufficiente tuttavia a innescare la scintilla che ha fatto esplodere una delle casse di «trao» trasportate dai due e forse a far scoppiare il serbatoio di gas installato su una delle auto in sosta. Reder muore carbonizzato, il suo corpo resta dilaniato e senza gam-



Carabinieri davanti ai rottami del motorino distrutto dall'esplosione ieri a Fuorigrotta a Napoli

Foto di Cesare Abbate/Ansa

### il caso

## Dopo undici anni e cinque mesi Paolo Dorigo esce dal carcere

**PERUGIA** Dopo quasi 11 anni e cinque mesi di detenzione Paolo Dorigo, maestro elementare veneto con un passato in Autonomia operaia e Lotta continua, condannato a 13 anni e mezzo per un attentato alla base Usaf di Aviano attribuito alle Br al quale si è sempre proclamato estraneo, ha potuto lasciare ieri il carcere di Spoleto. Lo ha fatto grazie alla decisione del tribunale di sorveglianza di Perugia che gli ha concesso i domiciliari presso la sua abitazione di Mira (Venezia). Potrà così sottoporsi in una struttura extracarceraria a quegli esami medici già disposti dagli stessi giudici. Dorigo, 46 anni, ha infatti chiesto da tempo di poter verificare la presenza di corpi estranei nel suo condotto uditivo, in particolare di una microspina alla quale attribuisce alcuni disturbi fisici. Per questo ha ripetutamente sollecitato - sottoponendosi anche a uno sciopero della fame durato quasi due mesi -

una verifica con un sintonizzatore universale. Il tribunale di sorveglianza del capoluogo umbro ha stabilito che Dorigo possa lasciare la sua abitazione ogni giorno per due ore. Prolungando anche ulteriormente la sua assenza in caso di necessità legate proprio agli esami medici. L'attentato per il quale è stato condannato Dorigo risale al 2 settembre '93 quando da un'auto vennero sparati alcuni colpi di pistola contro la palazzina del dormitorio della base di Aviano, raggiunta anche da un ordigno esplosivo che comunque provocò pochi danni e nessun ferito. Il 26 ottobre Dorigo venne arrestato insieme agli altri presunti responsabili dell'attentato. Gli vennero quindi inflitti sette anni di reclusione per reati associativi e per l'attentato e sei anni e mezzo per una rapina che secondo gli inquirenti servì a finanziare l'azione. Condanna confermata in appello, nel '95, e definitivamente in Cassazione, nel 1996. Il maestro elementare - figlio di Wladimiro Dorigo, noto storico dell'arte ed esperto medioevalista - ha però sempre criticato il fatto di essere stato condannato senza avere potuto confrontarsi in aula con chi lo accusava. Per questo si era rivolto alla Commissione europea dei diritti dell'uomo che nel settembre '98 accolse i suoi rilievi. Il Comitato dei ministri dell'Ue ha più volte invitato l'Italia «ad assumere iniziative legislative conformi alle raccomandazioni in tema di salvaguardia dei diritti dell'uomo tese al riesame o alla riapertura dei procedimenti».

si cerca il quaderno scomparso dopo la strage

# Borsellino, il mistero dell'agenda rossa

Marzio Tristano

**PALERMO** L'inchiesta sui mandanti occulti della strage di via D'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta, riparte da un'agenda rossa, sparita dalla borsa di cuoio ritrovata tra le auto in fiamme, quel pomeriggio del 19 luglio 1992 a Palermo. Di quella borsa, affumicata e bagnata dagli idranti dei vigili del fuoco, esiste una foto, scattata da un fotografo professionista palermitano, che adesso è stata acquisita dalla Dia di Caltanissetta. La foto ritrae un ufficiale dei carabinieri nell'inferno di via D'Amelio, dietro si notano le auto ancora in fiamme, in

mano l'uomo ha una borsa di cuoio: la procura di Caltanissetta vuole sapere adesso se è proprio quella del magistrato vittima dell'attentato e, soprattutto, ricostruire a ritroso, il percorso della borsa fino alla sua apertura, descritta nel verbale di sequestro che attesta l'assenza dell'agenda rossa di Borsellino. Cinque agenti della direzione investigativa antimafia hanno bussato alla porta di Studio Camera, in via Stabile nel centro di Palermo, e si sono fatti consegnare la foto scattata quel pomeriggio da Franco Lannino, uno dei fotoreporter più noti della città. «Sono venuti a colpo sicuro - racconta Lannino - ho firmato un verbale di consegna della foto. Quel pomeriggio, saranno state le 17.20-17.30, ho scattato

centinaia di foto e non posso dire che quella borsa fosse stata presa proprio dall'auto di Paolo Borsellino. L'ho però confrontata con altre foto precedenti, e la somiglianza è notevole». Verbale di sequestro e nota informativa sono state già trasmesse dalla Dia alla procura distrettuale nissena. Il prossimo passo dell'inchiesta, come è stato confermato negli ambienti giudiziari, sarà l'interrogatorio dell'ufficiale dei carabinieri, che ormai vive e lavora fuori della Sicilia. Ai magistrati dovrà dire se ha preso lui la borsa, a chi l'ha consegnata, se l'ha aperta durante il tragitto.

È la prima volta, dopo 13 anni, che si indaga sui misteri dell'agenda di Paolo Borsellino, la cui sparizione venne

denunciata immediatamente da colleghi e familiari. Un'agenda da tutti ritenuta «importante» per ricostruire incontri, spostamenti e attività di quei frenetici 56 giorni, dalla strage di Capaci, in cui Borsellino si tuffò nelle indagini antimafia con la consapevolezza del martirio.

Un'agenda che potrebbe contenere persino «la verità sulla sua morte», come ha detto Carmelo Canale, il suo più stretto collaboratore, imputato e poi assolto dall'accusa di mafia. «In quell'agenda rossa dell'arma dei carabinieri, che gli aveva regalato un militare - ha detto Canale in un'intervista - e sulla quale il giudice scriveva tutte le sue cose riservate c'è la verità, ma l'agenda non è

mai stata trovata. Lo vidi scrivere nella stanza di un albergo di Salerno dove eravamo andati per il battesimo del figlio di un suo collega. Era preoccupato. Avevo capito che quell'agenda era il suo testamento e, per tentare di alleggerire la tensione, scherzando gli dissi "dottore, che fa il pentito?". Lui mi guardò e mi rispose con una battuta, "qua dentro ce n'è anche per lei". In quell'agenda, ne sono sicuro, c'era anche la verità su chi e perché aveva ucciso il giudice Giovanni Falcone».

Sul fatto che l'agenda fosse dentro la borsa, quel pomeriggio del 19 luglio, nessuno ha dubbi. Prima di andare a prendere la madre per accompagnarla dal medico, Paolo Borsellino trascorse

la mattina a Villagrazia di Carini, nella casa di villeggiatura con la famiglia. «Ha fatto la sua solita passeggiatina a mare, siamo stati a pranzo e durante la mattinata io non sono stata con lui - ha detto Agnese Piraino Leto, nella sua deposizione in aula il 25 marzo del 1996 - mi sono rivista a pranzo da amici nostri vicino casa, lui ha ricevuto una telefonata di Manganelli che gli diceva che doveva partire per la Germania ed ha tirato fuori fuori l'agenda rossa, dove lui annotava tutti i suoi spostamenti, tutti i suoi incontri. Lui metteva le sue cose nella borsa e non la lasciava mai, la portava sempre con sé, tanto che io, scherzosamente, dicevo: "guarda, mi sembri Giovanni Falcone", che ovunque andava

portava con sé la borsa con le sue cose, e lui da un po' di tempo faceva la stessa cosa, camminava sempre con questa borsetta dietro, dove portava questa famosa agenda rossa che era l'agenda che gli avevano regalato i Carabinieri». È stata trovata integra la borsa?, ha domandato il pm. «Sì - ha risposto la vedova - accartocciata, però era integro tutto ciò che era dentro la borsa; un po' affumicato però c'era di tutto, o meglio, quelle poche cose che lui aveva: l'agenda con i suoi numeri telefonici, le sigarette; è l'agenda rossa che non ho visto. Li tutto segnava, tutto. Tutto quello che lui aveva fatto, che avrebbe dovuto fare... Mi è stato restituito tutto; non ho visto soltanto l'agenda rossa».

«LO FACCIAMO PER I MIEI FIGLI»

## Giusy Vitale, la prima pentita di Cosa Nostra

La prima boss in gonnella sbaraglia le regole di Cosa nostra e, dopo essere stata nominata alla guida di un mandamento mafioso, comincia a collaborare con la giustizia. Giusy Vitale, 33 anni, per «amore dei figli» ha deciso di pentirsi, di raccontare i segreti della cosca di Partinico, paese di consolidata tradizione mafiosa a una decina di chilometri da Palermo. La donna, arrestata due anni fa, avrebbe fatto questa scelta per evitare di restare chiusa in carcere per tutta la vita: nel processo in cui è imputata con l'accusa di associazione mafiosa e omicidio rischia infatti la condanna all'ergastolo. La decisione di collaborare è giunta al termine di un lungo travaglio. Giusy si è dimostrata un vero capo, anche quando erano liberi i suoi due fratelli, Vito e Leonardo Vitale, attualmente detenuti. Due boss considerati «irriducibili», vicini agli stragisti Riina, Bagarella e Brusca.

DISABILI

## Cagliari, i giudici contro il ministero

Il tribunale civile di Cagliari ha riconosciuto il «diritto allo studio» di cinque alunni sardi con disabilità, ed il Ministero dell'Istruzione è stato condannato ad assegnare un docente, con rapporto uno ad uno, agli alunni. A rivolgersi al tribunale era stata l'Associazione bambini cerebrollesi.

PORTO EMPEDOCLE

## Uomo spara tra la folla Ferita una bambina

Un uomo spara tra la folla e colpisce una bambina di 5 anni, una donna e un ragazzo. È accaduto ieri pomeriggio in pieno centro a Porto Empedocle, nell'argentino, dove Libertino Castellani, 51 anni, ha sparato otto colpi di pistola. L'uomo subito dopo è stato bloccato dai cittadini stessi e poi è stato arrestato dalla polizia. Le condizioni di salute dei tre feriti, non sono gravi.